ROMAEUROPA
FESTIVAL 2019

Katia e Marielle Labèque
Bryce Dessner,
David Chalmin

/Don’t fear the light

Minimalist dream house quartet

10 novembre
Auditorium Parco della Musica
Sala Santa Cecilia

SOTTO L’ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

In corealizzazione con

Musica per Roma
FONDAZIONE

Accademia Nazionale di Santa Cecilia
Fondazione

Con il sostegno di

MiBAC
Direzione Generale SPETTACOLO

ROMA

REGIONE LAZIO

Flanders
State of the Art

Main media partner

Rai

Intervista a **Katia e Marielle Labèque, Bryce Dessner** e **David Chalmin** a cura di **Mattia Palma**

PROGRAMMA

Timo ANDRES
Out of shape **5’**
(prima esecuzione italiana)

Steve REICH
Electric Counterpoint **15’**

Philip GLASS
Four movements **25’**

Bryce DESSNER
El Chan **15’38**
(prima mondiale della nuova versione con chitarre ed elettronica)

Thom YORKE
Don’t Fear The Light **16’**
(prima esecuzione italiana)

David CHALMIN
Particule no 5 - Particule no 6 - extraits de Sept Particules **8’**
(prima esecuzione italiana)

Distant Places **5’**

Bryce DESSNER
Haven **8’**
(prima esecuzione italiana)

Da diversi anni le sorelle Labèque, Katia e Marielle, duo pianistico di fama internazionale, accolgono nella loro “dream house” musicisti come Bryce Dessner dei The National e David Chalmin per fare il punto sugli epigoni post-minimalisti di John Cage e La Monte Young. Tra questi addirittura Thom Yorke, anima dei Radiohead, che si è dedicato per la prima volta alla composizione classica con *Don’t Fear The Light*, oltre ad altri giovani compositori che arricchiscono il panorama musicale di oggi.

Quando è nato il progetto *Minimalist Dream House?*

Katia Labèque: Nel 2011, quando ci hanno chiesto di gestire un piccolo festival al Kings Place di Londra: “50 Years of Minimalism”. Abbiamo cominciato a mettere insieme un repertorio che ispirasse confronti tra i compositori minimalisti, da Steve Reich a Philip Glass, da Terry Riley a Michael Nyman, a cui abbiamo aggiunto negli anni una seconda parte per includere le nuove generazioni: Dessner, Chalmin fino al giovane Timo Andres, per far capire al pubblico l’enorme influenza che la tendenza minimalista ha avuto anche su altri tipi di musica, dal rock all’elettronica.

Sembrate tutti d’accordo nel considerare il minimalismo la rivoluzione musicale più importante del Novecento.

David Chalmin: È così, perché dopo Pierre Boulez è stato l’unico cammino che abbia avuto un seguito. Per il resto tanta musica contemporanea si è ritrovata di fronte a un muro, senza sapere più come evolvere. Invece il movimento minimalista ha ridato ai musicisti degli anni Cinquanta e Sessanta il diritto di utilizzare l’armonia e il ritmo, oltre che di scrivere musica in grado di comunicare con il pubblico, ricreando un legame tra musica colta e musica popolare.

Molti compositori oggi hanno un approccio eclettico alla musica. Cosa ha portato a questo?

Bryce Dessner: A dire il vero è sempre stato comune per i compositori suonare la propria musica ed esibirsi come grandi improvvisatori. Ad esempio Schubert poteva scrivere sinfonie e Lieder ed essere allo stesso tempo un grande interprete. Se penso ai compositori da cui sono influenzato, da Stravinskij a Bartok, da Lutoslawski a Reich fino a Glass, hanno tutti interessi molto eclettici, tra cui le canzoni popolari. Nel mio caso la musica classica, la musica folk e la musica che suono con i The National sono sempre state in ugual modo parte della mia vita. Non sento la necessità di classificare o separare questi moduli, anche se il linguaggio è diverso, come sono diverse le sedi delle esecuzioni. Spesso la musica classica viene considerata elitaria, composta per un gruppo molto ristretto di persone benestanti e istruite: è uno stereotipo che viene alimentato da un’idea troppo purista della musica.

Quindi l’apertura potrebbe favorire un aumento del pubblico delle sale da concerto?

Katia Labèque: Io e Marielle negli anni abbiamo suonato tanta musica contemporanea, e ci siamo accorte che a parte pochi casi, come Luciano Berio, che adorava le canzoni e nella sua musica utilizzava spesso radici popolari, i compositori avevano praticamente chiuso il rapporto con il pubblico. Artisti come Philip Glass, invece, riescono a coinvolgere un pubblico differente che di solito manca nelle sale da concerto, nel suo caso anche per via del cinema.

Si è parlato spesso del minimalismo come di uno stile compositivo poco espressivo. È così?

Marielle Labèque: Assolutamente no, solo che sfortunatamente questi brani sono stati spesso eseguiti in modo meccanico. Tornando al caso di Philip Glass, chiunque conosca il suo modo di intendere la musica sa che non è affatto freddo o analitico. Anzi, la sua è una musica molto romantica, piena di passione e di vita: basta ascoltare il concerto che ha scritto per me e Katia.

David Chalmin: Forse era così all’inizio, per scelta dei compositori stessi: imparare di nuovo la musica ripartendo dalle cose più semplici e meccaniche. Ma parliamo di quasi settant’anni fa. Oggi il minimalismo è un’altra cosa: significa soltanto comporre utilizzando materiale armonico, tanto che forse è diventato un limite parlare di minimalismo, non si dovrebbe più chiamarlo così. Per me ad esempio è praticamente l’opposto: essere minimalista, dire le cose con poche note, può portare addirittura al massimo dell’espressività.

Katia Labèque: È un po’ l’ideale di tutti i musicisti, poter suonare una sola nota che raccoglie in sé tutte le note del mondo, come alla fine di *Novecento* di Alessandro Baricco.

Cosa pensate del futuro della musica dal vivo?

David Chalmin: Il formato del concerto sta cambiando gradualmente anche nelle sale più tradizionali, tenuto conto che i dischi sono sempre meno importanti. Ormai anche nel mondo classico si cerca di lavorare sulle luci, sui video, sulla messinscena, tutti hanno accettato il fatto che un concerto è anche uno spettacolo. In questo l’influenza del mondo del pop e del rock, con i suoi show, è stata fondamentale.

Un’influenza che vale anche nell’altro verso, se si tiene conto che in questo periodo state eseguendo la prima composizione classica di Thom Yorke.

Katia Labèque: Non ne parlerei in questi termini: Thom Yorke non ha scritto musica classica, ha scritto la sua musica. *Don’t Fear The Light* è musica di Thom Yorke a tutti gli effetti, con tre parti molto differenti tra loro, come spesso ha fatto nei suoi album. È stato bellissimo collaborare con lui: Thom è sempre stato nei nostri cuori, la sua musica ci ha seguito per tanti anni, e averlo accanto a noi sul palco è stato davvero un sogno.

Durante questo concerto sarà presentata in prima mondiale una nuova versione de *El Chan* di Bryce Dessner…

Bryce Dessner: Ho composto *El Chan* come regalo di ringraziamento per il mio amico Alejandro Gonzalez Iñárritu, dopo che abbiamo finito di lavorare al suo film *The Revenant* per il quale ho composto parte della colonna sonora. Mi ha invitato a casa sua in Messico nel gennaio 2015 e ho scoperto l’incredibile bellezza della zona intorno a San Miguel de Allende, in cui c’è un canyon chiamato El Chan, che i nativi credono abbia poteri magici. *El Chan* è composto da sette movimenti, ognuno basato su una storia di questo mito. Il pezzo è stato originariamente scritto per Katia e Marielle, ma per questa esibizione a Romaeuropa ho aggiunto due chitarre elettriche che daranno ancora più consistenza alla serenità del paesaggio, ma anche al conflitto che è sempre in agguato in quel bellissimo posto.

PIANO
Katia Labèque

PIANO
Marielle Labèque

VOCE, CHITARRE, ELETTRONICA
David Chalmin

CHITARRE
Bryce Dessner

©FOTO
Jonathan McCallum

Potrebbe interessarti anche:

17.11 ~ h 21
Tonino Battista /
PMCE Parco della Musica Contemporanea Ensemble
Ritratto di Louis Andriessen
Auditorium Parco della Musica
Teatro Studio Borgna

24.11 ~ h 17
Chassol
Ludi
Auditorium Parco della Musica
Teatro Studio Borgna

24.11 ~ h 18:30
Christian Fennesz, Lillevan
Agorà
Auditorium Parco della Musica
Sala Petrassi

24.11 ~ h 21:30
Alva Noto
+ Ryuichi Sakamoto
TWO
Auditorium Parco della Musica
Sala Santa Cecilia

Con il contributo di

Con il patrocinio di

Timo ANDRES
Out of shape **5’**
Prima esecuzione italiana

Steve REICH
Electric Counterpoint **15’**

Philip GLASS
Four movements **25’**

Bryce DESSNER
El Chan **15’38**
Prima mondiale della nuova versione con chitarre ed elettronica

Thom YORKE
Don’t Fear The Light **16’**
Prima esecuzione italiana

David CHALMIN
Particule no 5 – Particule no 6 – extraits de Sept Particules **8’**
Prima esecuzione italiana

Distant Places **5’**

Bryce DESSNER
Haven **8’**
Prima esecuzione italiana

Intervista a **Katia e Marielle Labèque, Bryce Dessner** e **David Chalmin** a cura di **Mattia Palma**

Da diversi anni le sorelle Labèque, Katia e Marielle, duo pianistico di fama internazionale, accolgono nella loro “dream house” musicisti come Bryce Dessner dei The National e David Chalmin per fare il punto sugli epigoni post-minimalisti di John Cage e La Monte Young. Tra questi addirittura Thom Yorke, anima dei Radiohead, che si è dedicato per la prima volta alla composizione classica con *Don’t Fear The Light*, oltre ad altri giovani compositori che arricchiscono il panorama musicale di oggi.

Quando è nato il progetto *Minimalist Dream House?*

Katia Labèque: Nel 2011, quando ci hanno chiesto di gestire un piccolo festival al Kings Place di Londra: “50 Years of Minimalism”. Abbiamo cominciato a mettere insieme un repertorio che ispirasse confronti tra i compositori minimalisti, da Steve Reich a Philip Glass, da Terry Riley a Michael Nyman, a cui abbiamo aggiunto negli anni una seconda parte per includere le nuove generazioni: Dessner, Chalmin fino al giovane Timo Andres, per far capire al pubblico l’enorme influenza che la tendenza minimalista ha avuto anche su altri tipi di musica, dal rock all’elettronica.

Sembrate tutti d’accordo nel considerare il minimalismo la rivoluzione musicale più importante del Novecento.

David Chalmin: È così, perché dopo Pierre Boulez è stato l’unico cammino che abbia avuto un seguito. Per il resto tanta musica contemporanea si è ritrovata di fronte a un muro, senza sapere più come evolvere. Invece il movimento minimalista ha ridato ai musicisti degli anni Cinquanta e Sessanta il diritto di utilizzare l’armonia e il ritmo, oltre che di scrivere musica in grado di comunicare con il pubblico, ricreando un legame tra musica colta e musica popolare.

**Molti compositori oggi hanno un approccio eclettico alla musica.
Cosa ha portato a questo?**

Bryce Dessner: A dire il vero è sempre stato comune per i compositori suonare la propria musica ed esibirsi come grandi improvvisatori. Ad esempio Schubert poteva scrivere sinfonie e Lieder ed essere allo stesso tempo un grande interprete. Se penso ai compositori da cui sono influenzato, da Stravinskij a Bartok, da Lutoslawski a Reich fino a Glass, hanno tutti interessi molto eclettici, tra cui le canzoni popolari. Nel mio caso la musica classica, la musica folk e la musica che suono con i The National sono sempre state in ugual modo parte della mia vita. Non sento la necessità di classificare o separare questi moduli, anche se il linguaggio è diverso, come sono diverse le sedi delle esecuzioni. Spesso la musica classica viene considerata elitaria, composta per un gruppo molto ristretto di persone benestanti e istruite: è uno stereotipo che viene alimentato da un’idea troppo purista della musica.

Quindi l’apertura potrebbe favorire un aumento del pubblico delle sale da concerto?

Katia Labèque: Io e Marielle negli anni abbiamo suonato tanta musica contemporanea, e ci siamo accorte che a parte pochi casi, come Luciano Berio, che adorava le canzoni e nella sua musica utilizzava spesso radici popolari, i compositori avevano praticamente chiuso il rapporto con il pubblico. Artisti come Philip Glass, invece, riescono a coinvolgere un pubblico differente che di solito manca nelle sale da concerto, nel suo caso anche per via del cinema.

Si è parlato spesso del minimalismo come di uno stile compositivo poco espressivo. È così?

Marielle Labèque: Assolutamente no, solo che sfortunatamente questi brani sono stati spesso eseguiti in modo meccanico. Tornando al caso di Philip Glass, chiunque conosca il suo modo di intendere la musica sa che non è affatto freddo o analitico. Anzi, la sua è una musica molto romantica, piena di passione e di vita: basta ascoltare il concerto che ha scritto per me e Katia.

David Chalmin: Forse era così all’inizio, per scelta dei compositori stessi: imparare di nuovo la musica ripartendo dalle cose più semplici e meccaniche. Ma parliamo di quasi settant’anni fa. Oggi il minimalismo è un’altra cosa: significa soltanto comporre utilizzando materiale armonico, tanto che forse è diventato un limite parlare di minimalismo, non si dovrebbe più chiamarlo così. Per me ad esempio è praticamente l’opposto: essere minimalista, dire le cose con poche note, può portare addirittura al massimo dell’espressività.

Katia Labèque: È un po’ l’ideale di tutti i musicisti, poter suonare una sola nota che raccoglie in sé tutte le note del mondo, come alla fine di *Novecento* di Alessandro Baricco.

Cosa pensate del futuro della musica dal vivo?

David Chalmin: Il formato del concerto sta cambiando gradualmente anche nelle sale più tradizionali, tenuto conto che i dischi sono sempre meno importanti. Ormai anche nel mondo classico si cerca di lavorare sulle luci, sui video, sulla messinscena, tutti hanno accettato il fatto che un concerto è anche uno spettacolo. In questo l’influenza del mondo del pop e del rock, con i suoi show, è stata fondamentale.

Un’influenza che vale anche nell’altro verso, se si tiene conto che in questo periodo state eseguendo la prima composizione classica di Thom Yorke.

Katia Labèque: Non ne parlerei in questi termini: Thom Yorke non ha scritto musica classica, ha scritto la sua musica. *Don’t Fear The Light* è musica di Thom Yorke a tutti gli effetti, con tre parti molto differenti tra loro, come spesso ha fatto nei suoi album. È stato bellissimo collaborare con lui: Thom è sempre stato nei nostri cuori, la sua musica ci ha seguito per tanti anni, e averlo accanto a noi sul palco è stato davvero un sogno.

Durante questo concerto sarà presentata in prima mondiale una nuova versione de *El Chan* di Bryce Dessner…

Bryce Dessner: Ho composto *El Chan* come regalo di ringraziamento per il mio amico Alejandro Gonzalez Iñárritu, dopo che abbiamo finito di lavorare al suo film *The Revenant* per il quale ho composto parte della colonna sonora. Mi ha invitato a casa sua in Messico nel gennaio 2015 e ho scoperto l’incredibile bellezza della zona intorno a San Miguel de Allende, in cui c’è un canyon chiamato El Chan, che i nativi credono abbia poteri magici. *El Chan* è composto da sette movimenti, ognuno basato su una storia di questo mito. Il pezzo è stato originariamente scritto per Katia e Marielle, ma per questa esibizione a Romaeuropa ho aggiunto due chitarre elettriche che daranno ancora più consistenza alla serenità del paesaggio, ma anche al conflitto che è sempre in agguato in quel bellissimo posto.

PIANO
Katia Labèque

PIANO
Marielle Labèque

VOCE, CHITARRE, ELETTRONICA
David Chalmin

CHITARRE
Bryce Dessner

©FOTO
Jonathan McCallum

Potrebbe interessarti anche:

17.11 ~ h 21
Tonino Battista /
PMCE Parco della Musica Contemporanea Ensemble
Ritratto di Louis Andriessen
Auditorium Parco della Musica
Teatro Studio Borgna

24.11 ~ h 17
Chassol
Ludi
Auditorium Parco della Musica
Teatro Studio Borgna

24.11 ~ h 18:30
Christian Fennesz, Lillevan
Agorà
Auditorium Parco della Musica
Sala Petrassi

24.11 ~ h 21:30
Alva Noto
+ Ryuichi Sakamoto
TWO
Auditorium Parco della Musica
Sala Santa Cecilia

Con il contributo di

Con il patrocinio di